

Presentato a Parigi il libro di Silvia Ceccomori

“Racconto ai francesi i segreti degli spazzacamini vigezzini”

CINZIA ATTINÀ
SANTA MARIA MAGGIORE

In Francia è una storia accantonata nelle pieghe del passato quella degli spazzacamini che dalla valle Vigezzo sono stati protagonisti per diversi secoli di una massiccia emigrazione. Leggenda vuole che uno di loro salvò la vita anche al piccolo re Luigi XIII. Silvia Ceccomori, ricercatrice transalpina di origine vigezzina, sta cercando di dare voce in Francia a questa parte di storia. Da poco ha pubblicato - proprio in francese - un libro sui fumisti vigezzini. «Ero indecisa se scriverlo in italiano o in francese, ho poi scelto quest'ulti-

ma lingua per dare l'occasione ai miei connazionali di conoscere una vicenda che pochi ricordano» conferma l'autrice di «Les ramoneurs "lombards" à Paris. Histoire d'une émigration séculaire» («Gli spazzacamini "lombardi" a Parigi. Storia di un'emigrazione secolare»). «Quando partirono i primi spazzacamini, la valle Vigezzo era ancora in Lombardia - spiega la scrittrice -. E così in Francia vennero chiamati "lombardi", nome che restò anche quando l'Ossola passò col Piemonte».

Molte delle vicende raccontate erano ignorate anche da Ceccomori: ha scoperto di essere bis nipote di spazzacami-

ni di Crana, la famiglia si chiamava Barbieri. Quasi per caso grazie agli archivi di Santa Maria Maggiore e di Craveggia è venuta a conoscenza di quelle storie di fatiche ma anche di riscatto.

«Passato da ricordare»

«Da lì l'idea di rendere i rusca protagonisti di un libro perché sono certa che come me tante altre persone non conoscono questo passato che non deve essere dimenticato - dice Ceccomori -. Nessuno aveva mai scritto di loro in Francia, mancava un testo che ne raccontasse le secolari vicende. È una storia così originale che è diventata anche fonte di leggen-

de infinite». La settimana scorsa a Parigi la prima presentazione del libro; tra il pubblico c'erano anche altri discendenti di vigezzini. «Il libro vuole ripercorrere le tappe di questa emigrazione secolare che ha caratterizzato la valle Vigezzo, storia di partenze e a volte di ritorni con un patrimonio economico e culturale non indifferente, ma che ha determinato anche la storia francese - spiega Ceccomori -. Il libro contiene foto di documenti trovati negli archivi francesi e italiani, ma anche un itinerario parigino alla scoperta dei luoghi che oggi ricordano il lavoro dei fumisti vigezzini».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Silvia Ceccomori alla presentazione del suo libro a Parigi

«Piccola storia fatta quasi di niente»

Ecco il secondo dei cinque racconti finalisti di «Lèggère stòrie e paròle sul trèno», concorso di scrittura promosso nel 2017 dal festival LetterAltura. L'iniziativa verrà riproposta quest'anno.

Era un tiepido pomeriggio di ottobre. Il treno correva nella campagna ed io ero sola nello scompartimento. Il sole filtrava dal vetro, il suo benefico calore mi avvolgeva come una coperta ed io mi sentivo bene.

Mi giungeva, un po' ovattato, il vociare dei viaggiatori: in questo bru-

sio, isolai una voce di donna che parlava di un amore. Cercai di immaginarla, mentre tenevo gli occhi socchiusi e allungavo schiena e gambe: poteva avere 40 anni, magra, pelle chiara e scuri capelli ricci. La voce era profonda, seria. Parlava lentamente, sottolineando con lunghe pause i dettagli significativi. Mi sentivo un po' in colpa: mi sembrava di origliare, ma non riuscivo a smettere di ascoltare. Quella voce mi cullava, e l'amore descritto magari era uguale a tanti altri, ma era una storia deliziosa, era pura armonia. Con chi parlava? Ora non sentivo altre voci, ma la sua voce era così bella, e

il suo modo di parlare, l'intonazione che dava erano così seducenti che fui colta da una grande malinconia.

Spalancai gli occhi e guardai fuori dal finestrino; tra poco sarei arrivata e avrei dovuto scendere. Improvvisamente pensai che quella voce mi sarebbe mancata per sempre, e provai quasi un dolore fisico al pensiero di non poterla mai più ascoltare.

Sentii un rumore secco, di libro che cade a terra. Guardai il titolo: «Storie e Parole sul Treno». Le storie che avevo ascoltato erano così belle, così leggere... Perché mai avrei dovuto leggere delle storie, se

potevo ascoltarle da una voce così?

Uscii di corsa nel corridoio e gridai: «C'è qualcuno? Ma non c'è nessuno qui?» Guardai fuori dal finestrino, era buio. E non c'era nessuno oltre a me in quel vagone.

Sentii un tocco leggero sulla spalla: il controllore mi guardava con un sorriso dolce. «Mi scusi se l'ho svegliata, dormiva così bene...». Mi chinai per raccogliere il libro, ma il libro non c'era più.

Mostrai il biglietto, sorrisi e richiusi gli occhi. Una lacrima già diluiva il ricordo di qualcosa di bellissimo, che non era mai stato.

(Sabato 24 il terzo racconto)

L'autrice



Marinella Ferraris, verbanese, 57 anni. Lavora in banca ed è presidente della commissione Turismo e Cultura del Comune di Verbania. «Viaggio poco e quindi il treno lo prendo di rado - rivela -, ma quando accade mi piace molto, mi stimola l'immaginazione. In treno provo un senso di pace che mi permette di isolarmi da tutto, così mi lascio sorprendere da quello che vedo attraverso il finestrino. E scrivo di getto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI